



Bollettino telematico di filosofia politica

Online Journal of Political Philosophy

Home > Traduzioni in elaborazione

Monito agli stampatori (Wittenberg, 1541)

Con una annotazione di Maria Chiara Pievatolo

Martin Luther

Traduzione dall'originale tedesco di Maria Chiara Pievatolo. Fonte: Württembergische Landesbibliothek Signatur: Bb deutsch 154503, ristampa del 1545, ora in "Luther's "Warning to the Printers"", Primary Sources on Copyright (1450-1900) eds L. Bently & M. Kretschmer.

Copyright © 2009 Maria Chiara Pievatolo

Questo documento è soggetto a una licenza Creative Commons.

07-10-2009

Sommario

Monito del Dr. Martin Lutero

Annotazione della traduttrice: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"

La cupidigia è la radice di tutti i mali

La Bibbia di Lutero: stampe e ristampe

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

La solitudine dell'autore: Lessing critico di Lutero

Monito del Dr. Martin Lutero

San Paolo dice: la cupidigia è la radice di tutti i mali.¹ In questa nostra epoca scellerata e malvagia soffriamo questo detto così forte che non si trova nulla di simile in tutti i racconti storici.

Basti vedere la condotta orrenda e terribile e il male a cui la cupidigia conduce con l'usura molesta: anche persone fini, ragionevoli e valide sono così possedute da questo demone della cupidigia e dell'usura che consapevolmente e premeditatamente esercitano un'usura riconosciuta e quindi adorano volontariamente e coscientemente l'idolo Mammona, con grande e orribile disprezzo della grazia e dell'ira di Dio; e stanno perciò correndo ad occhi e orecchi aperti verso il fuoco infernale e la dannazione eterna.

La medesima maledetta cupidigia, fra tutti i mali che pratica, si è occupata anche del nostro lavoro per arrecargli danno ed esercitarvi la sua malvagità. Infatti, dopo che, proprio qui a Wittenberg, Dio misericordioso ci ha dato la sua ineffabile grazia, così che noi abbiamo reso la sua santa parola e la sacra Bibbia chiare e schiette in lingua tedesca, e abbiamo compiuto, in ciò, un lavoro (come lo può certo considerare qualunque persona ragionevole) grande e eccellente (tutto per grazia di Dio),

la cupidigia investe e fa ai nostri stampatori questa malizia e mascalzonata, per la quale altri ristampano [*hernach drücken*] [i nostri libri] in un battibaleno e così ci derubano del nostro lavoro e delle nostre spese per il loro guadagno, la qual cosa è una vera grande rapina pubblica che Dio certamente punirà e che non si addice a un cristiano sincero, anche se non me ne importa nulla per me, perché gratuitamente ho ricevuto, gratuitamente ho dato ² e non desidero niente in cambio: Cristo, mio signore, mi ha ricompensato molte centinaia di migliaia di volte.

Io devo, tuttavia, lagnarmi della cupidigia, del fatto che questi ventri ingordi, questi ristampatori [*Nachdrucker*] rapaci trattano il nostro lavoro infedelmente. Infatti, poiché perseguono solo la loro cupidigia, poco si curano di ristampare correttamente o scorrettamente, e mi è capitato spesso, leggendo il testo dei ristampatori, di averlo trovato così travisato da non riuscire a riconoscere, in molti passi, il mio proprio lavoro e da doverlo correggere come se fosse nuovo. Lo fanno in fretta e furia: vale denaro. Però (se fossero in altro modo stampatori corretti) avrebbero dovuto ben sapere e apprendere che in un lavoro come la stampa la diligenza non può mai essere abbastanza: chiunque abbia mai sperimentato questo lavoro mi darà testimonianza di quante cure richieda.

Perciò, se qualcuno desidera avere, per se stesso o per una biblioteca, questa nuova Bibbia corretta, riceva lealmente da me questo avviso: badi a che cosa sta comprando e a dove lo compra, e abbia cura di acquistare questa stampa corretta da noi, che esce qui. Infatti non conto di vivere tanto a lungo da percorrere la Bibbia ancora un'altra volta. E anche se dovessi vivere così a lungo, sono però troppo debole per un tale lavoro.

E mi auguro che ciascuno voglia considerare che non è facile che qualcun altro sia così serio sulla Bibbia come noi qui a Wittenberg, ai quali per primi è stata data la grazia di riportare alla luce la parola di Dio non contraffatta e ben chiarificata. Speriamo anche che i nostri posteri applicheranno nella loro ristampa [*nachdrücken*] ³ la medesima diligenza perché il nostro lavoro sia ricevuto intatto e completo.

In questo modo anche noi, senza nessuna cupidigia, utile e profitto (che in Cristo possiamo glorificare), l'abbiamo mostrato e comunicato fedelmente e copiosamente a tutti i cristiani. E quanto per esso abbiamo sofferto, fatto e speso, non lo deve riconoscere nessuno, perché Suoi sono i doni, e attraverso di noi - indegno, miserabile, povero strumento – ha compiuto questo. A Lui soltanto onore, lode e gratitudine per l'eternità. Amen.

Annotazione della traduttrice: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"

Maria Chiara Pievatolo

Secondo una persistente vulgata i tre secoli dell'età moderna che intercorrono fra l'invenzione della stampa e l'affermazione del diritto d'autore possono ridursi a un preludio al trionfo della proprietà intellettuale con il suo corteo di monopoli sempre più profondi ed estesi e di sanzioni sempre più aspre. ⁴ Chi leggesse il *Monito* di Lutero con questi occhi, tenderebbe a ridurlo a una predica contro l'appropriazione rapinosa della sua traduzione biblica da parte di ristampatori non autorizzati. In realtà, questo testo è la testimonianza di un'epoca storica di trasformazioni, in cui niente era ancora scontato: proprio per questo è meritevole di traduzione, in un momento in cui il diritto d'autore è *de iure* intensamente e pervasivamente tutelato, ma *de facto* in crisi.

La cupidigia è la radice di tutti i mali

Il monito luterano comincia con una citazione dalla I Lettera di San Paolo a Timoteo (6:10): la cupidigia o avidità è la radice di tutti i mali. Lutero traduce la *philargyria* o attaccamento ai soldi dell'originale greco dandole il senso, molto più ampio, di avidità. Nella predica dedicata a *Matteo* 6:24-34, Lutero precisa che quel

brano evangelico, il quale condanna la cupidigia proprio perché non si possono servire due padroni, Dio e Mammona, personificazione del denaro, si indirizza in particolare ai padri di famiglia, a chi esercita uffici e ai predicatori, cioè a chi è attivo in ambito economico, politico ed ecclesiastico.⁵ Lutero è ancora molto lontano dallo spirito del capitalismo: non c'è, per lui, nessuna conciliazione fra la fede, l'attività mondana dei fedeli, e il perseguimento del profitto. Anche quando egli deplora l'avidità dei ristampatori, non sta rivendicando per sé il diritto a un monopolio economico protetto da sanzioni penali, ma sta esprimendo una condanna teologico-morale.

La Bibbia di Lutero: stampe e ristampe

La riforma protestante fu accompagnata da una vera e propria campagna mediatica nella quale la parte evangelica seppe sfruttare efficacemente le potenzialità dell'invenzione di Gutenberg.⁶ Il suo *medium* era congruente con il suo messaggio che invitava i laici ad accedere alla fede e alle scritture autonomamente, senza dipendere dalla mediazione del clero. Tradurre le Scritture e diffondere libelli (*Flugschriften*) composti in volgare significava, infatti, rivolgersi direttamente proprio a quel più ampio pubblico di laici di cui si teorizzava la dignità.⁷ La controparte cattolica si trovava in una condizione più difficile: da un lato, le era necessario rispondere alle critiche di fronte allo stesso pubblico della stampa che gli evangelici erano riusciti a raccogliere; dall'altro, però, usare la stampa e il volgare allo scopo di sostenere che la mediazione della chiesa è necessaria perché la gente comune non è in grado di orientarsi da sé produce una contraddizione comunicativa: chi si affida alla stampa e alla lingua popolare si appella, per ciò stesso, al giudizio di quella più ampia cerchia di laici la cui autonomia vuole disconoscere. La chiesa cattolica, prima di essere investita dalla Riforma, era più coerentemente abituata a usare immagini e rituali per le masse e a riservare il testo scritto, preferibilmente in latino, alle *élites*.⁸

La ristampa (*Nachdruck*) fu una delle armi decisive di questo scontro: il carattere locale delle disposizioni che regolavano la stampa e la frammentazione degli stati tedeschi rendeva infatti molto più semplice ed economico ristampare⁹ un libro uscito altrove piuttosto che importarlo. Lutero stesso, nel suo *Monito*, si mostra consapevole che i suoi testi possono essere tramandati nel tempo soltanto se i posteri li ristamperanno con la dovuta cura. Perché, allora, egli si indigna tanto per le ristampe della sua traduzione biblica?

La chiesa cattolica romana non proponeva ai fedeli di confrontarsi direttamente con la Scrittura, ma la mediava attraverso la Tradizione: per questo le autorità ecclesiastiche tendevano a scoraggiare la stampa di traduzioni bibliche.¹⁰ Lutero, di contro, riconosceva come sola autorità la Scrittura, come testimonia la sua dichiarazione alla Dieta di Worms (1521):

A meno che non sia confutato dalla testimonianza della Scrittura o da una ragione chiara - perché non credo né al papa né al concilio da soli: è certo che hanno frequentemente errato e si sono contraddetti -, io sono sopraffatto dalle parole della Scrittura da me addotte. E poiché la mia coscienza è prigioniera nella parola di Dio, non posso e non voglio ritrattare niente, perché fare qualcosa contro coscienza è insidioso e impossibile. Dio mi aiuti. Amen.¹¹

L'autorità della Scrittura può agire soltanto se viene assicurata l'integrità del testo, cosa che - lamenta Lutero - i ristampatori non curano affatto. Per quanto il principio *sacra scriptura sui ipsius interpretes*¹² sia il cardine della teologia luterana, questa "autointerpretazione" può aver luogo solo se la sua versione è «chiara e schietta». Lutero aveva cercato di orientare il lettore verso la *sua* interpretazione corredando la sua traduzione biblica con introduzioni e glosse.¹³ Non era però riuscito a impedire né che il suo lavoro venisse ristampato, come era normale all'epoca, né che i suoi avversari cattolici¹⁴ producessero versioni modificate della sua traduzione.

Come rimediare a questi abusi? Lutero non avrebbe potuto proclamare che la sua fosse l'unica interpretazione corretta dalle Scritture, perché avrebbe ricostruito un principio di autorità esterno alla Bibbia simile a quello stigmatizzato nei cattolici. La sua soluzione è, coerentemente, molto luterana: rivolgersi direttamente al lettore

invitandolo ad apprezzare la differenza fra le ristampe prodotte in fretta per amore del denaro e l'edizione di Wittenberg, rivista da lui personalmente. Se una autorità vi deve essere, essa non può che essere quella che si impone, senza costrizioni esterne, alla coscienza di ciascuno. Lo spirito di Lutero, qui, sembra anticipare quello kantiano dell'uso pubblico della ragione.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

Da dove deriva l'autorità che Lutero chiede di riconoscere al lettore? Non, modernamente, da una presunta creatività del redattore: Lutero è orgoglioso del suo lavoro, ma rappresenta se stesso come un «indegno, miserabile, povero strumento». I suoi meriti non sono dovuti a lui, ma alla sua partecipazione in Cristo. Né il suo lavoro deve essere pagato, perché è frutto, a sua volta, di un dono.

Lutero illustra la sua posizione richiamando Matteo 10:8: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» - una esortazione che è parte del complesso di istruzioni con le quali Gesù Cristo congeda i suoi apostoli per inviarli nel mondo. La sua traduzione biblica, in questa prospettiva, non è una operazione commerciale, bensì un atto di apostolato. Lutero non presenta se stesso come uno scrittore moderno, bensì come l'epigono di una comunità di conoscenza simile, per certi versi, a quella teorizzata da Platone nel *Fedro* il cui *auctor* è lo stesso Cristo. La sua autorità, come era tipico del mondo premoderno,¹⁵ deriva solo dal suo farsi strumento al servizio di una parola che lo trascende.

La solitudine dell'autore: Lessing critico di Lutero

Le dense righe del *Monito* luterano sono una testimonianza del confronto fra una concezione del lavoro intellettuale ancora premoderna e il *medium*, modernissimo, della stampa, i cui tratti sono già preannunciati dalle riflessioni di Platone sulla scrittura contenute nel dialogo *Fedro*. Per Platone, la scrittura aumenta la nostra capacità di conservare e diffondere informazioni, ma non necessariamente il nostro sapere, cioè la nostra capacità di richiamare alla mente, corroborare e valutare criticamente le nozioni che ci vengono trasmesse. Per comprendere la parola di Dio non basta mettere le mani su una traduzione della Bibbia.

Il testo - scrive Platone - «circola per le mani di tutti, tanto di chi l'intende quanto di chi non c'entra nulla, né sa a chi gli convenga parlare e a chi no. Prevaricato e offeso ingiustamente, ha sempre bisogno dell'aiuto del padre perché non è capace né di difendersi né di aiutarsi da sé» (*Fedro*, 275d-e). Come è possibile sperare che la Scrittura sia interpretata correttamente? La soluzione adottata da Platone si fondava sul duplice principio della libertà dei testi e della comunità di conoscenza: gli scritti, che non meritano di essere presi troppo sul serio, servono a rinfrescare la memoria; ma solo le comunità di conoscenza che copiano, discutono e criticano i testi possono trasformare l'informazione in sapere.

Prima dell'invenzione della stampa, la vitalità dei testi era strettamente legata alle comunità di conoscenza: le copie manoscritte, che si diffondevano in una maniera paragonabile a quella del *samizdat*, dovevano per lo più la loro esistenza a persone che avevano interesse a leggerle e a diffonderle. Con la stampa questa dipendenza si scioglie, perché è finalmente disponibile un procedimento industriale generalizzato in grado di riprodurre un grande numero di copie di un testo a costi relativamente bassi. In questo modo il discorso di Lutero, che nasceva dal suo impegno apostolico, riuscì a trascendere la sua cerchia; contemporaneamente, però, il testo finì in mano a ristampatori i cui interessi, non essendo né filologici, né apostolici, bensì solo economici, erano potenzialmente dissonanti con quelli della comunità di conoscenza da cui era scaturito.

Lutero, con il suo *Monito* cercava di raccogliere i lettori attorno a sé, appellandosi alla loro autonomia, ma l'equilibrio era ormai rotto. La stampa, con la sua potenza industriale, rese concreta la possibilità di radunare un pubblico potenzialmente molto più ampio di quello delle vecchie comunità di conoscenza - un pubblico composto da individui isolati che si potevano mettere in rapporto col testo più facilmente che fra loro. Gli scrittori dovettero fare i conti con un nuovo, preponderante potere: quello dell'editore.

Più di due secoli dopo, l'illuminista Gotthold Ephraim Lessing criticò Lutero, in un frammento inedito¹⁶ nel quale si interrogava sul modo di garantire l'autonomia economica degli autori, liberandoli dalla dipendenza dal mecenatismo o da attività collaterali. Lessing era convinto che, per emancipare gli autori, occorreva in primo luogo dimostrare che erano proprietari del prodotto del loro lavoro e avevano diritto ad esserne remunerati.

Però, si dice inoltre, la sapienza in vendita per denaro! Vergognoso! Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente dovete dare! Così pensava il nobile Lutero nella sua traduzione della Bibbia.

Lutero, rispondo, rappresenta in parecchie cose un'eccezione. Infatti è in gran parte non vero che lo scrittore riceve gratuitamente quello che non vuole gratuitamente dare. Spesso pressoché tutto il suo patrimonio è stato impiegato per metterlo in condizione di informare e divertire il mondo.¹⁷

Il «nobile Lutero» poteva ancora permettersi di prendere sul serio la massima evangelica perché non era solo: dietro di lui, a ispirare il suo lavoro, c'era Cristo e davanti a lui il lettore cristiano, nella dignità della sua autonomia. Lutero era un apostolo che, pur ribelle alla Chiesa di Roma, traeva ispirazione da una comunità di conoscenza e a una comunità di conoscenza voleva ritornare.

Nel mondo di Lessing l'autore è ormai ridotto a un lavoratore che, per trar frutto dal suo lavoro, lo deve cedere a un editore il quale, avendo il potere di fargli raggiungere il pubblico, si impadronisce della maggior parte del suo profitto. Il mercato è il luogo in cui egli deve sopravvivere, da solo.¹⁸ Per poter rivendicare un diritto a vendere il proprio lavoro, l'autore deve elaborare una teoria della proprietà intellettuale che taglia i suoi rapporti con la comunità di conoscenza; ma deve confrontarsi, sul mercato, con editori che, collettivamente, detengono le chiavi del suo rapporto col pubblico e che, individualmente, aspirano al monopolio. Essere proprietari del proprio lavoro serve a poco, se questo può fruttare solo in quanto viene comunicato, e se gli strumenti per la comunicazione sono interamente nelle mani degli editori.

Lessing, per liberare il lavoratore intellettuale dal potere dell'editore, propose un progetto di stampa su sottoscrizione, fondato sull'impegno preliminare del lettore all'acquisto di un libro del quale avrebbe avuto notizia tramite una rivista che avrebbe anticipato le sue pagine migliori. Il suo progetto non vide mai la luce, perché nel Settecento non esisteva un sistema di circolazione delle informazioni alternativo alla stampa: non esisteva, dunque, un potere di comunicazione alternativo a quello degli editori.

Per liberare le coscienze contro una comunità di conoscenza elitaria e autoritaria, Lutero aveva usato la stampa; ma il suo stesso dispositivo centralizzato, fondato su un investimento di capitale relativamente alto, ha aperto la strada a un nuovo, temibile padrone del discorso: l'editore - il cui potere è tanto maggiore quanto più ampia è l'estensione e la durata del suo monopolio, e tanto più temperato quanto più incontra concorrenza.¹⁹ La coscienza autonoma, nel mondo della stampa e dei mezzi di comunicazione centralizzati, si è così trovata a dover fronteggiare i dominatori di un mercato monopolistico. Il dispositivo di Internet, che è distribuito e non centralizzato, permette di sottrarsi a questo monopolio. Si tratta, ora, di capire, se e come ricostruire le comunità di conoscenza - se e come tornare, dalla solitudine di Lessing, alla nobiltà di Lutero.

[1] *I Lettera a Timoteo* 6:10. Il *Geitz* di Lutero traduce la *philargyria* o amore per il denaro del testo greco, seguendo la tracce della *Vulgata* che rende il termine greco, ampliandolo, come *cupiditas*. Si è scelto - avendolo fatto anche lo stesso Lutero - di rendere *Geitz* come cupidigia, seguendo la *Vulgata*. [N.d.T.]

[2] Richiamo a Mt. 10:8, che nella traduzione di Lutero: («Umsonst habt ihr's empfangen, umsonst gebt es auch») suona «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». [N.d.T.]

[3] Il verbo *nachdrücken* viene usato tanto per designare le ristampe concorrenti compiute dai *Nachdrücker* a lui contemporanei, delle quali Lutero si lagna, quanto le riproduzioni successive, necessarie perché il testo si tramandi nei secoli. Questo dimostra che il "ristampare" di Lutero ha di per sé un significato generico, senza nessuna connotazione criminale. Anche in questo caso, pertanto, è fuorviante e anacronistico tradurre *Nachdrücker* con "stampatori pirati", come avviene, purtroppo, anche nella versione inglese del testo. [N.d.T.]

[4] Ho cercato di mostrare altrove che un simile pregiudizio conduce per esempio a fraintendere gravemente - entro un dibattito ricco di voci di grande spessore filosofico - l'originale posizione di Kant, assimilandola addirittura alla giustificazione della proprietà intellettuale prodotta da Fichte.

[5] M. Luther, Predigt: Matthäus 6, 24-34, 2.

[6] M.U. Edwards, *Printing, Propaganda, and Martin Luther*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1994.

[7] Nella Germania dal XVI secolo solo il 5% dell'intera popolazione era in grado di leggere, ad eccezione delle città, in cui la percentuale raggiungeva il 30%, ma che ospitavano solo il 10% dei tedeschi. La stampa influenzava direttamente solo predicatori e laici alfabetizzati, ma raggiungeva indirettamente gli altri, attraverso la trasmissione orale assicurata, in particolare, dai sermoni. Il fatto che negli scritti di parte evangelica la proporzione fra tedesco e latino fosse di quattro a uno, contro il due a tre della parte cattolica, fa pensare che i laici in grado di leggere preferissero le posizioni dei riformisti (M.U. Edwards, op. cit., p. 37 ss).

[8] Nel periodo 1518-1544, riferisce Edwards (op. cit. p. 29) il solo Lutero fece uscire almeno 2551 testi in tedesco, fra stampe e ristampe, Bibbia esclusa, contro 514 stampe cattoliche.

[9] *La cattività babilonese della chiesa*, che Lutero aveva fatto uscire solo in latino, fu addirittura tradotta in tedesco da un suo avversario, il polemista francescano Thomas Murner, allo scopo di alienargli le simpatie dei laici svelando loro la violenza dell'attacco luterano alla chiesa romana. Ma in questo modo ottenne soltanto di far pubblicità alla parola di Lutero entro una cerchia di pubblico più ampia.

[10] E.W. Gritsch, «Luther as Bible Translator», in D. K. McKim (Ed.) *The Cambridge Companion to Martin Luther*, Cambridge, Cambridge U.P., p. 62 2003.

[11] M.U. Edwards, op. cit., p. 109.

[12] M. Wriedt, «The formation of Luther's theology in the context of controversies», in *The Cambridge Companion to Martin Luther* cit., p. 112. La Scrittura può interpretarsi soltanto da sé perché nessun contenuto di fede può essere riconosciuto come tale, se deriva da una fonte esterna alla Scrittura, come era, per i cattolici romani, la tradizione.

[13] M.U. Edwards, op. cit., pp. 111 ss.

[14] Il fatto stesso che Hieronimus Emser, Johann Eck e Johann Diätenberger abbiano prodotto traduzioni modificate della *Bibbia* luterana è, di per sé, indice della supremazia degli evangelici nella battaglia mediatica: chi non è d'accordo con Lutero per legittimarsi davanti al pubblico dei laici si vede costretto ad usare i suoi stessi mezzi.

[15] C. Hesse, « The rise of intellectual property, 700 b.c.–a.d. 2000: an idea in the balance », *Daedalus* (Spring), 20002.

[16] G. E. Lessing, *Vivere e lasciar vivere. Un progetto per scrittori e librai*

[17] G.E. Lessing, *op. cit.*, 781

[18] Lessing tenta, come Diderot, di costruire una teoria forte della proprietà intellettuale giustificandola lockeanamente sulla base del lavoro compiuto dallo scrittore; ma è il primo a rendersi conto che questa teoria viene praticamente vanificata dal fatto che, per essere fruita, questa "proprietà" deve essere aperta, cioè resa pubblica ed esposta alla ristampa.

[19] Gli economisti M. Boldrin e D.K. Levine (*Against Intellectual Monopoly*, Cambridge. Cambridge U.P., 2008) sostengono che il monopolio assicurato da brevetto e *copyright* non è affatto indispensabile per promuovere l'innovazione. Esso, piuttosto, la rallenta, incoraggiando la ricerca della rendita in luogo della creatività. In effetti, l'editore ufficiale di Lutero, Hans Lufft di Wittenberg vendette ben 100.000 copie della sua *Bibbia* (A. Beutel, *Luther's Life*, in *The Cambridge Companion to Martin Luther* cit. p. 12) e, con i suoi soci, divenne considerevolmente ricco (E.W. Gritsch, *op. cit.*, p. 71), a dispetto delle innumerevoli ristampe.



This work is licensed under a Creative Commons License